

A Napoli trionfa l'«Histoire du Soldat» con la regia di De Simone mentre Venezia dedica un ciclo al compositore spagnolo Manuel de Falla

Sasera si conclude «Lupo solitario», il demenziale show televisivo con Roversi, Syusy, Vito i Ruggeri e gli altri. Tentiamo un bilancio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Alla Künstlerhaus di Vienna
I capolavori di centocinquanta maestri del manierismo europeo per la prima volta assieme

Belle maniere alla mostra

Manieristi di tutta Europa unitevi! Potrebbe essere questo l'altro titolo di una mostra che si è aperta a Vienna e che espone appunto l'arte del manierismo dal Cinquecento ai postmoderni. Qualcuno l'ha già ribattezzata «l'Antiarimboldo» in polemica con l'esposizione di Venezia. La mostra viennese raccoglie opere di 350 autori e mette insieme pittura e grafica, scultura e ceramica, arte orafa e mobilia.

orologio secentesco, a sua volta ancora sovrastato da una vezzosa cupola, ai piatti dal pesante ornato incorporanti murene di porcellana, ai macchinosi Automaten fabbricati da capricciosi maestri per ancora più capricciosi committenti, giocattoli per adulti provvisti di larghi mezzi.

GIOVANNI GIUDICI

VIENNA. Vienna ha inaugurato la sua primavera turistica con un «incanto»: non tanto o non solo quello delle vestigia absburgiche care ai patii di Joseph Roth o del Tiziano e Bruegel del Kunsthistorische Museum evidenziali in grassetto nelle guide, né l'incanto tombale della cripta dei Cappuccini dove, fra i grevi sarcofagi di bronzo di tanti imperatori del Sacro Romano Impero spicca lignea e borghese la disadorna bara in cui si conservano i resti di Giuseppe II e dell'onnipotente Maria Teresa; e nemmeno (ce n'è per tutti i gusti) l'incredibile museo delle pompe funebri dal quale (mi raccontano) è uscito alquanto sconvolto un noto scrittore italiano che aveva insistente chiesto di visitarli (su appuntamento)...

Labirintica impaginazione

No, l'incanto principale, anzi lo *Zauber*, di questi mesi fino a metà luglio è precisamente quello della mitica Medusa, eletta qui a patrona di tutti i manierismi europei, dal Cinquecento ai post-moderni. In una gamma (diciamo così) di applicazioni che vanno dall'arte pittorica alla scultura, dalla grafica all'arte orafa mobiliara e ceramica.

«Zauber der Medusa» s'intitola appunto la mostra che, in una labirintica impaginazione sui due piani della «Künstlerhaus», raccoglie opere di ben trecentocinquanta autori, tutte diligentemente schedate in un catalogo di 660 pagine che, nonostante il prezzo tutto sommato «politico» (42mila lire sul posto, 60mila in libreria), è un po' scomodo da portarsi in viaggio. Non ho qui sotto mano una bilancia, ma definirla «ponderosa» è il meno che si possa dire: siamo, infatti, sui quattro chilogrammi di peso. Però mi è sembrato bello e ho deciso di regalarlo.

Un serio intenditore dovrebbe dedicare almeno una settimana a tempo pieno alla visita di questa mostra che qualcuno ha già definito come l'anti-Arcimboldo (comunque i due Arcimboldo viennesi prestati alla mostra veneziana sono già qui, nientrati prontamente alla base); molto meno tempo vi ha dedicato per cause di forza maggiore il sottoscritto (gentilmente invitato nella capitale austriaca dall'Istituto Italiano di Cultura e dal suo direttore Lorenzo Gabetti) e ancora meno, suppongo, ve ne dedicano le affrante orde di turisti americani e nipponici che sobbalzano costernati davanti ai bastoni da passeggio trasformati in violini, all'elefante che, issato su un confanetto d'ebano, issa a sua volta un prezioso

«Zauber der Medusa»
Tra Klimt e Picasso, William Blake e Parmigianino nasce «L'incanto della Medusa»



«Giullare e prostituta con bambino» (1523) e, sotto, Pablo Picasso, acquaforte (1970)

Il pensionato di Cincinnati

Il critico d'arte avrà certo tutti gli elementi per esprimere un suo pensoso giudizio: quel giudizio a cui, ovviamente, non oserà azzardarsi il vostro sbigottito visitatore: il «minestrone» servito in tavola da Werner Hofmann e dagli studiosi che con lui hanno collaborato alla realizzazione dello «Zauber» è certamente appetitoso, ma forse anche un po' greve. E tuttavia la prima, fugace impressione ricavabile dall'insieme è che ci si trovi davanti, più che ad un'esposizione governata da rigore specialistico, a una sorta di spettacolo quasi di massa, di «manierismo esposto al popolo». E se per «manierismo» si deve intendere, nell'arte in generale (letteratura compresa), il fare pittura sulla pittura, poesia sulla poesia, artificio sull'artificio, e, insieme, il più o meno sistematico intento di suscitare stupore e meraviglia, ilantò o raccapezzato, insomma un volere a tutti i costi *epater* il pensionato di Cincinnati (Ohio) o il perito elettronico di Osaka qui giunti in «Inclusive tour», direi che alla fine lo «Zauber der Medusa» ci riesce.

Sicché il visitatore che non può dedicare allo «Zauber» una settimana o un mese, ma appena qualche ora fra un aereo e l'altro, finirà per ritagliarsi fra tanta abbondanza una sua inevitabile, personale antologia.

Non dimenticherò i grandi nomi qui rappresentati: i Picasso e i Picabia, i Max Ernst, protagonisti dell'avanguardia storica; né i maestri che, come un Burne-Jones o un Klimt, accompagnarono tra l'altro secolo e il nostro tanta parte della poesia europea, né alcuni «grandi» del

passato (un Giulio Romano, un Parmigianino col suo «Autoritratto in uno specchio convesso», un Hans von Aachen, un William Blake) e dell'età moderna che, manierismo o no, emergono dalla scena di questo spettacolo con un segno ancor più vivo della loro originalità: vedi di Delvaux o un Man Ray, un Alfonso Mucha, un Dalí quanto mai suggestivo al di là della sua bizzarria; e un

Magritte quando «rifà» la Madame Récamier di David. Il ritratto della famosa Ninfa Egeria della Restaurazione è diventato una scultura: ma non si vede più la bella dama sontuosamente distesa sulla altrettanto celebre *bergère*, Juliette Récamier è sparita, inghiottita nel freddo del suo bel trono. La *Bergère* diventa in Magritte una cassa da morto: nera, metallica, gelida.

Allattava nelle paise del film: licenziata



Licenziata perché allattava al seno la figlia negli intervalli delle riprese di un serial tv. L'attrice inglese Lynn Redgrave - che accusa la Mca Universal di averla allontanata dal set per questo motivo - ha chiesto un risarcimento danni di 10 milioni di dollari (13 miliardi di lire). L'episodio risale a sei anni fa, ma la sorella di Vanessa Redgrave non si è accontentata degli accordi verbali tra la società ed il marito-manager John Clark; nei giorni scorsi ha chiesto e ottenuto dalla Corte di appello di Los Angeles la riapertura del processo. La Redgrave interpretava il ruolo di Anna Anderson in *House calls* quando, nell'81, è stata licenziata: pochi mesi dopo ebbe la soddisfazione di una «nomination» agli «Emmys» (gli Oscar tv) proprio per quel ruolo.

«James Tiptree» ammazza il marito e si uccide

L'altro giorno il marito ottantatreenne e si è tolta la vita. La Sheldon aveva 71 anni. Nonostante il suo ultimo libro, *Starry night*, fosse stato accolto con calore dal pubblico e dalla critica («Una space-opera aggiornata ai nostri tempi» ha scritto il *New York Times*), la scrittrice attraversava un periodo di profonda depressione a causa della malattia del marito, che da qualche mese aveva perso la vista e non si alzava più dal letto.

Sherlock Holmes compie 100 anni e si confessa

Holmes. Sarà Firenze - che pare essere l'unica città italiana visitata da sir Arthur Conan Doyle - ad ospitare l'incontro (anche se poi Holmes sarà l'invitato d'onore alla rassegna che si svolge a Cattolica). Al convegno - al Palazzo dei Congressi il 19 e 20 giugno - partecipano Gianfranco Orsi e Laura Grimaldi (dei Gialli Mondadori), Sandro Gindro e Simona Argenterii (psicanalisti), Giacomo Maramao (filosofa), Massimo Moscati, Fabio Giovannini, Alberto Abruzzese. Presiede Oreste Del Buono.

La francese «Canal plus» arriva in Italia?

La rete televisiva francese «Canal plus» conta di estendere i suoi servizi in Belgio e poi in altri paesi europei, tra cui l'Italia (secondo quanto scrive *Le Figaro*). L'emittente trasmette fino a tarda notte film recenti e di qualità ed anziché pagarsi con la pubblicità attua veri abbonamenti (in cambio dei quali noleggia i suoi decodificatori di segnale). Attualmente i programmi di «Canal plus» vengono captati anche in certe zone d'Italia, ma senza la possibilità legale di abbonarsi alle trasmissioni.

E la Rai fa uno show per l'Europa

Il primo grande show sull'Europa, con protagonisti i giovani e le famiglie, sarà realizzato l'anno prossimo da Raiuno. Un gioco-spettacolo in diretta, che collegherà le diverse realtà nazionali europee in occasione del 30° anniversario della Cee. Lo spettacolo sarebbe ancora in fase di definizione ma, dice il direttore di Raiuno, Giuseppe Rossini: «È la prima volta che l'Europa sarà protagonista di uno spettacolo in tv insieme ai giovani e alle famiglie». Di certo, per ora, il fatto che sarà un notevole impegno produttivo.

Libri di pittori, quadri di scrittori

Romanzi, poesie e saggi di pittori come Purificato, Greco, Malaf, Clerici, Cagli, Schifano, Attardi e Maccheroni sono esposti a Roma a Palazzo Rivaldi (noto come «Convento occupato»), insieme a quadri di scrittori che dipingono come Moravia, Petroni, Spaziani o ancora Buzzati e Luigi Pirandello. Si tratta della mostra «Poiesis: segno e scrittura», una curiosa iniziativa che vuol dimostrare come il confine tra l'espressione scritta e quella visiva sia solo apparentemente così netto.

SILVIA GARAMBOIS

Femministe e prostitute: incontro impossibile?

Cercare di scomporre il termine «prostituzione» riflettendo sul «mettere più antico del mondo»? Analisi scomoda, certamente. Scomoda e anche «sconveniente». Ci prova il numero 17 di *Memoria*, rivista di storia delle donne. Ci prova, spronata dal fatto che sono nati, da qualche tempo, movimenti organizzati delle prostitute. Dunque, non soltanto la parola degli esperti su ma la voce dei soggetti in questione.

Si tratta di una storia scomoda giacché il sesso commerciale resta argomento caldo e pericoloso per le femministe. (J. Walkowitz), perciò l'operazione di *Memoria* era difficile. Ma ha trovato un equilibrio. Dal bel saggio di Tamar Pich *La sessualità, le norme, lo Stato* che segue l'iter della legge Merlin, all'analisi della prostituzione in una città tedesca del Cinquecento, attraverso le due figure complementari della prostituta e della ruffiana (Lyndal Roper), dalla sottolineatura del ruolo ibrido della prostituta, svelato dalla sua immagine pornografica, attraente e minacciosa allo stesso tempo, neutralizzata attraverso un rapporto di sottomissione al

denaro e al desiderio maschile (Michi Staderini), all'intervento di Roberta Tatafiore che parla del mancato incontro tra le prostitute e le femministe.

Alla Tatafiore che, giornalista di *Noidonne*, seguì il primo convegno nazionale sulla prostituzione a Pordenone (febbraio 1983) e fu poi direttore responsabile del giornale *Lucciole*, giriamo la domanda: **Roberta, perché questo incontro mancato? Forse a mancare è stata la solidarietà?**

Perché è mancato l'incontro, nonostante la «solidarietà», tra femministe e prostitute? Perché «il sesso commerciale resta argomento caldo e pericoloso per le femministe»? Il numero 17 della rivista *Memoria* è interamente dedicato a questo tema. Oggi il numero monografico sarà presen-

tato alla Fondazione Basso di Roma. Saranno presenti Pia Covre e Carla Corso, del Comitato per i diritti civili delle prostitute, e Paola Tabet, Michi Staderini, Roberta Tatafiore. Roberta Tatafiore è stata anche direttore responsabile del giornale *Lucciole*. A lei abbiamo rivolto alcune domande.

LETIZIA PAOLOZZI

Roberta, perché questo incontro mancato? Forse a mancare è stata la solidarietà?

Le femministe non si sono richiamate a una comune condizione di oppresse (visto che le prostitute politizzate la prima cosa che negano è quella di sentirsi oppresse) né hanno voluto intervenire in merito alle azioni legislative. Carla Corso e Pia Covre, che nell'82 fondarono il Comitato per i diritti civili delle prostitute, vogliono migliorarne la condizione attraverso una modifica della legge Merlin, ma l'incontro è mancato soprattutto perché socialmente esiste una donna che le femministe vogliono respingere: **Magari vorrebbero che**

classe «mestiere», che si coprisse il capo di cenere e pensasse di redimersi? Comunque, una volta si diceva «Siamo tutte prostitute».

In questa società esiste una figura, quella della prostituta, che non abbiamo mai analizzata.

Non si tratta, mi pare, di una figura come le altre. Lei si vende, vende il suo corpo.

Ma noi, quando siamo entrate nel femminismo, all'inizio degli anni Settanta, eravamo interessate alle figure dell'oppressione. Le prostitute non le abbiamo investite di questo interesse.

Una difficoltà sta nel con-

sidere le prostitute tutte uguali. Quella che «batte» al Mandrino non somiglia più di tanto alle politizzate Carla e Pia.

Il problema è un altro. Per le femministe la cosa più importante è di smitizzare il sesso commerciale...

Il sesso commerciale equivale a sfruttamento, no?

Lo sfruttamento nella prostituzione noi l'abbiamo sempre legato all'atto sessuale, al momento in cui ha un rapporto, un rapporto di quel tipo.

E invece?

Noi abbiamo circoscritto in quella violazione lo sfruttamento, mentre più conosciamo le prostitute più capisci che gli viene demandato di incarnare

un certo ruolo sociale.

Gli viene demandato da chi?

Dalla società, dagli uomini e anche da noi, donne di questa società.

Donne di piacere, così sono definite. È questo il ruolo che devono incarnare?

Macché. È la nostra miseria sessuale, giacché esiste una parte di identità - nello scambio, per esempio, fra corpo e potere o nel limite, ma netto, tra prostituzione e erogazione di servizi sessuali da parte delle donne - che si nasconde proprio dietro queste donne.

Resta che lo sfruttamento ha una sua materialità. Lo sfruttamento del corpo, dico. I morti di Ravenna o di

Genova sono la testimonianza di questo sfruttamento. Con questo, eliminario, appartiene di diritto alla storia del movimento operaio. Immagino anche alla storia delle donne. E delle prostitute?

Il punto su cui la leva la prostituzione è che alcune donne sono divise dalle altre.

Cos'è per te la prostituzione?

Un servizio intrecciato ad altri forniti dall'industria sessuale. La prostituzione come modalità del femminile ci appartiene, benché non ci appartenga l'istituzionalizzazione in quel ruolo.

Con lo scambio sesso-denaro, è vero, noi - non prostitute - non c'entriamo. Per questo considerare la prostituzione una modalità del femminile non mi convince. La mia, la tua emancipazione, non consiste nell'alienare il nostro corpo attraverso una attività sessuale.

Il movimento delle donne ha analizzato l'emancipazione con quello che contiene di mimesi del modello maschile. Le prostitute sarebbero le

sole donne a possedere ancora il segreto del piacere maschile. Delimitato, confinato. Imprigionato nel puro scambio. Noi abbiamo bisogno di cultura, ironia, seduzione. Ci ispiriamo ad altri modelli, più moderni.

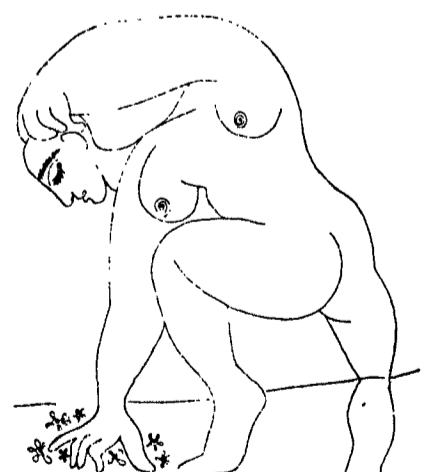
Quello è un femminile con il soggetto che si prostituisce ridotto a femmina, nel senso di colei che si offre.

Paradossalmente, l'emancipazione della prostituta sarebbe l'unica a non imitare il modello maschile. Non è questa l'affermazione di Nell Kimball nelle «Memorie di una maitresse americana»?

Si e voglio dire che le prostitute sono donne emancipate. Non ne ho dubbi. La cattiveria della società nei loro confronti deriva da questo: le prostitute hanno denaro proprio.

Insomma, qual è la differenza tra donne prostitute e non prostitute?

Nessuna differenza. Le prostitute sono prima di tutto donne come le altre. Come noi. E come noi stanno dentro e fuori le caselle di questa nostra società.



È IN EDICOLA
ESSERE
L'Atlante delle piante selvatiche